

Il tema

La questione sussidiaria e la lezione di Chantal Delsol

Nel contesto delle turbolente vicende finanziarie che negli ultimi anni hanno investito i Paesi dell'euro-zona, nonché dell'acuirsi delle tensioni relative ai debiti pubblici degli Stati membri dell'Unione europea, sta emergendo un eurocentrismo di nuovo genere. Un esempio paradigmatico di questa tendenza è la nota vicenda¹ che ha accompagnato l'approvazione della modifica dell'articolo 81 della Costituzione italiana, in materia di equilibrio di bilancio. Riforma, per così dire, richiesta dall'appartenenza dell'Italia all'Unione. Il fenomeno, che ha contorni indefiniti e arriva a toccare ambiti legislativi – come il diritto di famiglia² – che sono tradizionalmente ritenuti di competenza dei singoli Stati nazionali, ha suscitato forti preoccupazioni da parte di questi ultimi in relazione alla perdita della loro sovranità.

Giada Ragone

*Dipartimento di Economia,
Università Ca' Foscari
di Venezia*

1) Più volte è stata richiamata nelle sedi istituzionali l'esigenza di promuovere all'interno degli Stati membri riforme costituzionali stringenti, in grado di condurre al conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica che discendono dall'appartenenza all'Unione Europea. In particolare, con il Patto euro plus, approvato su impulso franco-tedesco dai Capi di Stato e di Governo della zona euro nella riunione dell'11 marzo 2011 e condiviso dal successivo Consiglio europeo del 24-25 marzo, gli Stati contraenti si sono impegnati a recepire nella legislazione nazionale le regole di bilancio dell'Unione europea fissate nel Patto di stabilità e crescita firmato ad Amsterdam nel 1997. Un cogente richiamo al raggiungimento di detti obiettivi è stato poi effettuato per mezzo della direttiva del Consiglio europeo sui quadri di bilancio dell'8 novembre 2011. Da ultimo si ricordi la lettera "segreta" spedita il 5 agosto dello scorso anno al Governo Italiano dal presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, e dal suo successore *in pectore*, Mario Draghi, oggi governatore della Banca d'Italia, con la quale si chiedeva all'Italia – tra le altre cose – il raggiungimento dell'equilibrio di bilancio entro il 2013.

2) Si pensi al ricorso sempre più frequente alla cosiddetta "Teoria del consenso" da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo su tematiche quali modelli di famiglia o filiazione.

L'Italia, come altri Paesi, ha conseguentemente assistito all'affermarsi – *rectius*, al riaffermarsi – al proprio interno di un allarmato statalismo spinto dall'*austerity*. Il sotteso postulato per cui «centralizzando si risparmia o, almeno, si riducono gli sprechi» ha ad esempio condotto il Governo Italiano a presentare un disegno di legge costituzionale volto a modificare nuovamente il Titolo V, correggendo in parte l'impostazione “filo-regionale” della riforma del 2001, e ad elaborare un cosiddetto decreto taglia-province che – attraverso una serie di accorpamenti – prevede il passaggio di queste da 86 a 51.

A fronte di un simile quadro, che ruolo rimane alle Regioni e agli Enti locali in uno Stato che è sempre più privo di autonomia politica? Il regionalismo può ancora avere una funzione di garanzia delle istanze territoriali?

Nel contesto attuale è lecito e opportuno proporre il ritorno ad un'aspirazione sussidiaria?

E, tornando alla questione europea, c'è ancora margine per la costruzione di un'Unione attenta alla conservazione delle diversità e della libertà politica dei propri membri?

In ultima istanza: nel contesto attuale è lecito e opportuno proporre il ritorno ad un'aspirazione sussidiaria?

Per tentare di dare risposta a questi interrogativi, risulta di grande interesse ripercorrere la lezione della filosofia e politologa francese Chantal Delsol.

Chi è Chantal Delsol

Nata a Parigi il 16 aprile 1947, Chantal Delsol³ cresce in una famiglia cristiana appartenente al cattolicesimo sociale dell'area di Lione.

È forse la più celebre allieva di Julien Freund⁴, con il quale si laurea in filosofia alla Sorbona nel 1982, discutendo una tesi dal titolo *Tyrannie, despotisme, dictature dans l'antiquité greco-romaine*. Fra i suoi maestri vi sono anche Francois Dagognet, Henri Maldiney, Bernard Bourgeois,

3) La studiosa è anche nota con il doppio cognome Millon-Delsol, a seguito del matrimonio avvenuto nel 1970 con Charles Millon. Dall'unione sono nati sei figli: Thomas, Béatrice, Charles-Etienne, Constance, Xavier e Vilay-Philippe.

4) Scomparso nel 1993, Freund fu importante studioso di filosofia politica, sociologia, epistemologia delle scienze sociali e storico del pensiero sociale. Allievo di Raymond Aron, Max Weber e Carl Smith, è autore del celebre saggio *L'Essence du politique*.

Gilles Deleuze nonché Frédéric Le Play, del quale ama definirsi l'erede spirituale e la continuatrice.

Maître de conférence nel 1988 presso l'Università di Créteil Paris XII, quattro anni dopo diviene professoressa di filosofia della politica all'Università Paris-Est Marne-la-Vallée. Qui fonda il Centre d'études européennes, dedito all'indagine della storia delle idee politiche europee e, in particolare, dell'Europa centrale⁵. Collabora inoltre con l'Institut supérieur des affaires de défense dell'Università Panthéon-Assas.

Dal 1994 al 2005 ha diretto la raccolta *Contretemps* dell'editore La Table Ronde.

Tra le sue attività spiccano anche quella di scrittrice di romanzi⁶ e di editorialista per *Le Figaro* e per il settimanale *Valeurs actuelles*. Nei suoi articoli – così come nei suoi saggi – non risparmia dure critiche al suo Paese, la Francia, che reputa cocciutamente centralista⁷ e accecato da un laicismo estremo ed anticlericale⁸.

Nel 2000 viene premiata da l'Académie française per il saggio *L'eloge de la singularité*, nel quale la Delsol denuncia la disumanizzazione operata dalla «modernité tardive» che ha origine nella dimenticanza della dignità dell'uomo e nella riduzione della natura insondabile del singolo⁹: la preoccupazione dell'autrice è tale da farle af-

***Chantal Delsol
non risparmia
dure critiche
al suo Paese,
che reputa
cocciutamente
centralista e
accecato
da un laicismo
estremo
ed anticlericale***

5) In materia, la Delsol ha recentemente preso parte alla pubblicazione di Delsol C., Maslowski M., Nowic J. (2002) (a cura di), *Mytes et symboles politiques en Europe centrale*, PUF, Parigi.

6) Tra i suoi romanzi più noti: *L'Enfance nocturne* (1993) e *Quatre* (1998).

7) Nell'introduzione a Millon-Delsol C. (2003), *Il principio di sussidiarietà*, Giuffrè, Milano, p. 2, l'autrice sottolinea che benché «nel XX secolo, il principio di sussidiarietà costituisce un punto di riferimento e alimenta continui dibattiti in alcuni paesi europei, [...] in Francia è assolutamente ignorato persino da un pubblico colto (nessun dizionario francese lo menziona)». Lo stesso concetto è affermato dalla politologa in un'intervista, *Delsol: ecco il segreto di Hollande, lo "Zapatero" francese*, rilasciata a *ilsussidiario.net* il 3 maggio 2012: «Il principio di sussidiarietà è sconosciuto in Francia, sia come concetto che come applicazione. Il nostro Paese è centralizzato da secoli (si legga Tocqueville!) e la maggior parte di chi conta giustifica e sostiene questa centralizzazione».

8) Scrive Chantal Delsol su *Le Figaro*: «Se l'evocazione delle radici cristiane è stata espulsa dai testi di riferimento europei, è chiaramente sotto l'influenza della Francia», «un paese in cui la laicità corrisponde ancora a un anticlericalismo primario e arrogante, e l'ateismo vi è considerato come il fiore all'occhiello del Progresso, come nei tempi lontani, nel 1793, o in quelli del comunismo militante».

9) L'interesse per la modernità, porta Chantal Delsol a dirigere dal 2008 l'Observatoire de la modernité presso il Collège des Bernardins, dove organizza seminari e cicli d'incontri.

«L'epoca attuale non rappresenta un'opposizione alle ideologie del XX secolo... Rappresenta invece la loro continuazione»

Secondo il principio di sussidiarietà l'auctoritas interviene solo laddove le istanze inferiori non siano in grado di far fronte autonomamente alle proprie esigenze

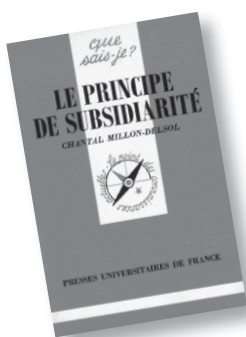
fermare che «l'epoca attuale non rappresenta un'opposizione alle ideologie del XX secolo... Rappresenta invece la loro continuazione»¹⁰.

Intellettuale di destra e, per sua definizione, “neoconservatrice”, è ferma sostenitrice del liberalismo politico, della difesa dell'autonomia, dei valori cristiani e della famiglia. In molti suoi saggi¹¹ si occupa della sussidiarietà e del federalismo. Proprio la sua insistenza su questi due temi rende la sua opera un contributo fondamentale alle questioni messe in luce in apertura.

Il principio di sussidiarietà

Il principio di sussidiarietà permette di rispondere a domande quali: perché esiste l'autorità? Quale ruolo e compito essa deve avere? Nella sua formulazione minimale, esso afferma infatti che l'*auctoritas* è chiamata a intervenire solo laddove le istanze inferiori non siano in grado di far fronte autonomamente alle proprie esigenze.

In *Le principe de subsidiarité* – opera, disponibile anche in edizione italiana¹², nella quale l'autrice raccoglie in sintesi i risultati dei suoi studi sul tema – Chantal Delsol chiarisce che il concetto di autorità si riferisce a molte-



10) Cfr. Delsol C. (2010), *Elogio della singolarità*, Liberilibri.

11) Si vedano in particolare: *L'Etat subsidiaire* (1992); *Le principe de subsidiarité* (1993) e *L'irrévérence – Essai sur l'esprit européen* (1994).

12) Millon-Delsol C. (2003), *Il principio di sussidiarietà*, Giuffrè, Milano, con presentazione e traduzione a cura di Massimo Tringali. Le citazioni fatte qui di tale testo sono appunto tratte da questa sua edizione italiana.

plici figure, connesse ai contesti più disparati: con questo termine può ad esempio intendersi il padre di famiglia, il sindaco di una città, il datore di lavoro o, non ultima, l'autorità sovrana di uno Stato. Nonostante l'eterogeneità delle ipotesi in cui sia possibile individuare un'autorità, l'applicazione del principio di sussidiarietà può rivelarsi indistintamente utile. Spiega infatti la Delsol che, sebbene l'autorità fondi la propria ragion d'essere nella mancanza di autosufficienza degli individui, «tuttavia il suo ruolo rimane secondario: essa rappresenta un mezzo a loro esclusivo servizio»¹³. E ciò vale tanto per il genitore – che è chiamato a provvedere alle esigenze che il bambino non è in grado di soddisfare da sé ma che, al contempo, deve adoperarsi perché l'autonomia del figlio sia sempre maggiore – quanto per lo Stato e le sue istituzioni – che devono creare le condizioni che permettano alla persona e alle aggregazioni sociali di agire liberamente ma non devono sostituirsi ad essi nello svolgimento delle loro attività.

Già da questa premessa, è facile comprendere come per la studiosa francese il principio in parola non sia un semplice strumento burocratico di devoluzione delle competenze. Viceversa, esso è il frutto di una determinata concezione antropologica e filosofica che considera l'uomo «responsabile del proprio destino e capace di farsene

Il principio di sussidiarietà non è un semplice strumento burocratico. Esso è il frutto di una determinata concezione antropologica e filosofica



13) *Ibi*, p. 1.

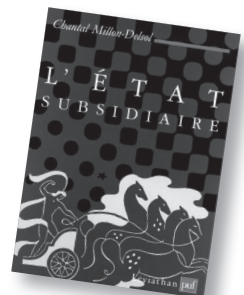
**Chi meglio
dell'individuo stesso
è in grado
di identificare
le condizioni
per il proprio bene?
Per poterlo fare
deve però avere
sufficiente
spazio e libertà**

**Il bene del singolo
non può che
coincidere
con il bene della
collettività**

carico»¹⁴: riconosciute quelle che sono le proprie esigenze, chi meglio dell'individuo stesso è in grado di identificare le condizioni per il proprio bene?

La Delsol precisa, tra l'altro, che perché l'uomo, il cittadino, sia davvero capace di operare le scelte migliori, deve avere sufficiente spazio e libertà per poterlo fare. Infatti una società che assistesse eccessivamente i propri cittadini rischierebbe di far atrofizzare la loro attitudine a provvedere ai propri bisogni¹⁵. E questo si rivelerebbe un grave ostacolo alla piena applicazione del principio di sussidiarietà, dato che l'esistenza in seno alla società di una forte volontà di azione ne costituisce la principale condizione¹⁶. Di fronte ad una simile concezione, si potrebbe obiettare che, ponendo in secondo piano l'azione dell'autorità, si favorisca il perseguimento degli interessi particolari dei singoli a discapito del bene comune della collettività. Niente di più falso, secondo la filosofa francese.

In primo luogo, il bene del singolo non può che coincidere con il bene della collettività: è indiscutibile che ciascun cittadino sarà più felice di vivere in una società senza guerra e senza miseria che non il contrario, quand'anche questi flagelli non lo toccassero personalmente¹⁷.



14) *Ibi*, p. 3.

15) Cfr. Delsol C. (2001), *I fondamenti antropologici del principio di sussidiarietà*, in Giorgio Vittadini (a cura di), *Persone e Imprese*, fasc.1, vol. 10, pp. 21-23.

16) Si legge in Millon-Delsol C. (2003), *Il principio...*, p. 48: «La filosofia dell'azione, che è alla base di questo modo di pensare, esalta l'attore in quanto egli solo, in virtù della sua opera, può diventare ciò che è, può realizzare le sue virtualità ed essere padrone del proprio destino».

17) Cfr. Delsol C. (2001), *I fondamenti antropologici...*

Viceversa, appaltare all'autorità il monopolio della realizzazione del bene comune, in contrapposizione con gli interessi dei singoli, spinge gli uomini a divenire degli «*idiotes*»¹⁸ (dal greco *idion*): incapaci di uscire dal proprio orticello per abbracciare gli insiemi e moralmente incapaci di abbracciare il bene comune.

È questo il rischio che si corre quando la solidarietà cessa di essere un fatto umano e diviene soltanto qualcosa di astrattamente pianificato ovvero quando il potere politico assegna alla perequazione il posto che era della solidarietà¹⁹. Stando così le cose, nella misura in cui lo Stato aumenta la pressione fiscale a dismisura nel suo tentativo di soddisfare tutte le possibili necessità di tutti i diseredati, allora «il nostro vicino sfortunato ci diventa sempre meno simpatico»²⁰. E se lo aiutiamo anche direttamente finiamo per avere la sensazione di essere un «imbecille che paga per due volte»²¹ lo stesso servizio: una volta con le imposte e l'altra con il proprio impegno e con la propria spesa personali.

Un'interpretazione tanto radicale del principio di sussidiarietà, affinché trovi piena attuazione e possa essere impiegata per limitare l'autorità politica allo stretto indispensabile, necessita di tre condizioni, «non tanto in termini tecnici quanto in termini di adesione a determinati valori»²².

In primis, una società sussidiaria preferisce «la prudenza più che la competenza». Secondo la tradizione centralizzatrice dello Stato-Providenza, ai funzionari di quest'ultimo – tecnici specificamente addestrati – compete lo svolgimento di tutte le attività di interesse pubblico (educazione, sanità, cultura, ecc.). Viceversa la visione sussidiaria dello Stato chiede che ad esso spetti semplicemente il compi-

Appaltare all'autorità il monopolio della realizzazione del bene comune rende gli uomini degli «idiotes»

«Una società sussidiaria preferisce la prudenza alla competenza»

18) Il termine viene utilizzato dalla Delsol (2008) in *La nature du populisme ou les figures de l'idiot*, Ovadia, Nizza.

19) Si veda l'intervento di Chantal Delsol all'incontro *Dal Welfare State alla Welfare society. Percorsi internazionali della libertà di scelta*, tenutosi a Rimini il 28 agosto 2003 in occasione della XIV edizione del *Meeting per l'amicizia fra i popoli*.

20) *Ibidem*.

21) *Ibidem*.

22) L'elencazione di queste condizioni è riportata in Delsol C. (2001), *I fondamenti...*

L'autorità statale non è un'entità "onnicompetente", che prende decisioni tecniche e neutre in ogni campo della vita pubblica, bensì un ultimo garante del bene comune

«Il criterio di devoluzione delle competenze [...] consisterà nella capacità di farsene carico»

Nello Stato sussidiario l'autonomia è parte integrante del benessere

to di «suscitare le iniziative volte all'interesse generale, di sostenerle finanziariamente, di garantire che esse utilizzino in modo corretto i fondi pubblici e, infine, in caso di accertata insufficienza, di sostituirsi ad esse, ma sempre temporaneamente, operando il massimo sforzo per ripristinare l'autonomia perduta». Insomma, l'autorità statale non è un'entità "onnicompetente", che prende decisioni tecniche e neutre in ogni campo della vita pubblica, bensì un ultimo garante del bene comune²³, che interviene in *extrema ratio*, lasciando spazio all'iniziativa di enti morali (associazioni, fondazioni, istituzioni private, cooperative, ecc.) o comunità pubbliche non statali.

Per dirla con le parole della filosofa d'oltralpe: «Il criterio di devoluzione delle competenze [...] consisterà nella capacità di farsene carico. [...] Si devolverà in primo luogo la competenza all'individuo o al gruppo più vicino, per arrivare per gradi a quello più lontano, *in caso di insufficienza*. [...] Sarà devoluta all'istanza superiore [...] *nel caso in cui l'esercizio della competenza da parte dell'istanza inferiore dovesse nuocere all'interesse generale*»²⁴.

In secondo luogo, il principio di sussidiarietà porta con sé una peculiare e, per certi versi, spinosa visione dell'uguaglianza. Lo Stato sussidiario tende al benessere di tutti i cittadini ma, a differenza dello Stato-Providenza²⁵, ritiene che l'autonomia sia parte integrante del benessere. Di conseguenza, non organizza la redistribuzione delle ricchezze in maniera anonima e indifferenziata, ma si limita a colmare le differenze per rimediare all'insufficienza. Intervenire solo laddove il singolo non sia stato in grado di procurarsi da sé il necessario, contribuisce a stimolare l'autonomia e la responsabilità dei soggetti ancora deficitari. I più abbienti, poi, non vanno "puniti" attraverso la sottrazione e redistribuzione delle loro ric-

23) Si veda Millon-Delsol C. (2003), *Il principio...*, p. 59: «Il compito principale dello Stato [...] consiste dunque nel farsi garante finale di ciò che la cultura di un'epoca richiede in materia di bene comune e di solidarietà».

24) Millon-Delsol C. (2003), *Il principio...*, p. 56.

25) All'interno di questo «i cittadini sono tutti *clientelizzati*, senza tener conto della loro attitudine o inettitudine a procurarsi da sé i beni e i servizi di cui necessitano». Cfr: Delsol C. (2001), *I fondamenti...*

chezze, giudicate un'ingiustizia, ma sono indicati come modello di un'autonomia che si è potuta esprimere.

In ultimo, l'idea di sussidiarietà implica una costante riconsiderazione del contenuto dei diritti. Poiché infatti le persone o i gruppi deficitari cambiano nel tempo, è necessario poter rinegoziare i diritti, tenuto conto delle nuove esigenze e delle possibilità del momento contingente. Questo evita che diritti sociali o esenzioni, sanciti per rispondere ad esigenze legate ad un certo periodo storico, si cristallizzino e permangano anche quando la necessità è finita, con eccessivo aggravio per il bilancio dello Stato e «finendo talora per generare ineguaglianze crudeli»²⁶. Se infatti l'autorità statale non discerne attentamente i destinatari dei propri aiuti (si tratti di finanziamenti o defiscalizzazioni o altro ancora) rischia di trattare in maniera uguale situazioni differenti e di accollarsi una spesa che non è in grado di sostenere. Il risultato è quello di uno «Stato-Provvidenza sfibrato dalle sue dimensioni abnormi [che] non riesce più ad offrire ai cittadini quelle garanzie di solidarietà che costituiscono la sua unica giustificazione»²⁷. La situazione finanziaria di molti Stati europei sembra avvalorare le affermazioni della filosofa.

Unione Europea e federalismo

Alla luce di quanto detto, è facile comprendere perché la Delsol individui nell'organizzazione federale la più significativa espressione del principio di sussidiarietà sul piano strettamente politico²⁸. È infatti propria del federalismo l'idea per cui ogni Stato o altra entità politica mantenga la propria autonomia per far fronte alle proprie esigenze e deleghi all'istanza superiore solo ciò che oltrepassa la propria capacità. Per la precisione, il principio di sussidiarietà applicato ai sistemi federali implica che le competenze dell'istanza sovraordinata siano elencate e richiedano legittimazione, mentre le competenze nazionali (o di altra istanza inferiore) coprono l'inte-

L'idea di sussidiarietà implica una costante riconsiderazione del contenuto dei diritti

Altrimenti l'autorità statale si riduce a uno «Stato-Provvidenza sfibrato dalle sue dimensioni abnormi [che] non riesce più ad offrire ai cittadini quelle garanzie di solidarietà che costituiscono la sua unica giustificazione»

La Delsol individua nell'organizzazione federale la più significativa espressione del principio di sussidiarietà sul piano politico

26) Delsol C. (2001), *I fondamenti...*

27) Millon-Delsol C. (2003), *Il principio...*, p. 101.

28) *Ibi*, p. 30 ss.

***È con uno spirito
federalista
che è stata concepita
l'Unione europea***

***«Il sentimento
di un destino
comune, basato
su di una medesima
concezione dell'uomo,
rappresenta
al tempo stesso
la causa e la
condizione del porsi
di una politica
e di una legislazione
comune»***

ro campo residuo. Tanto detto, determinate competenze dell'ente sottostante possono essere trasferite in maniera supplementare se l'incapacità di quello o l'interesse comune lo esigono²⁹.

Questo è lo spirito – sostiene Chantal Delsol – con cui è stato concepito quel complesso organismo, unico al mondo, che corrisponde al nome di Unione europea.

Come tengono a ricordare le correnti liberali e cattoliche, infatti, quella pensata dai Padri fondatori è un'Europa federalista³⁰, una «unione di diversi Stati che conservano le proprie norme, le proprie leggi e l'autonomia in tutti i settori, ma che ha una politica comune rispetto a sicurezza, difesa, politica estera»³¹. Tutti ambiti che i singoli Stati non sarebbero in grado di gestire proficuamente da soli. E proprio nell'incapacità di mantenere una pacifica convivenza – tragicamente dimostrata dalle guerre d'inizio Novecento – ha origine la storia dell'integrazione dei Paesi europei. Scrive la politologa che la costruzione europea si basa sull'idea che esiste una complicità tra gli Stati del Vecchio continente che ha la precedenza sugli interessi, assolutamente fondamentale e più importante delle stesse strutture nazionali. Nonostante i numerosi conflitti storici tra queste nazioni, «è come se gli avversari non sopportassero di odiarsi, come se queste guerre fossero intuitivamente giudicate fratricide. [...] Il sentimento di un destino comune, basato su di una medesima concezione dell'uomo, rappresenta al tempo stesso la causa e la condizione del porsi di una politica e di una legislazione comune»³². Di qui la decisione di appartenere ad una comunità più ampia e riconoscere un'autorità

29) *Ibi*, p. 89.

30) Secondo Chantal Delsol, alla concezione federalista dell'Europa – la quale è «l'espressione di una mentalità specifica. Non dimentichiamo che i romantici tedeschi contrapponevano un'Europa *cristiana, federale, tedesca* ad un'Europa *razionalista, francese, centralista*» – si contrappone oggi l'Europa centralista o «imperialistica» di Jacques Delors, presidente della Commissione europea dal 1985 al 1995, sotto il cui mandato venne istituito il mercato unico, venne riformata la politica agricola comune e furono firmati l'Atto unico europeo, gli accordi di Schengen e soprattutto il Trattato di Maastricht, che istituì l'Unione europea.

31) Così scrive Tringali M. (2003) nella sua *Presentazione a Millon-Delsol C., Il principio di sussidiarietà*, p. VI.

32) Millon-Delsol C. (2003), *Il principio...*, p. 78 ss.

superiore che, paradossalmente, permetta loro di rafforzarsi, non d'indebolirsi e di accrescere «l'identità delle comunità nazionali o di prossimità, perché ne concretizza i fondamenti spesso dimenticati»³³. «Le nazioni europee, infatti, non creano un potere sovranazionale se non per risolvere problemi che non possono affrontare da sole, fermo restando il sentimento di identità culturale, condizione di questa evoluzione»³⁴.

Di fatto, poi, nell'avvicinarsi delle diverse fasi storiche sono stati evocati due diversi modi di costruire l'Europa che possono appellarsi sinteticamente «l'Unione delle diversità» o «il dominio». Secondo l'autrice, nel momento attuale l'Unione assomiglia sempre meno a quella pensata dai Padri e sempre più ad «un impero: egualitaria nell'ambito sociale; dotata di uno stesso sistema di leggi e normative; amministrata da un generico potere burocratico»³⁵.

Proprio questa tendenza, unitamente alle circostanze che si sono illustrate in apertura, ha fatto sì che tra i singoli Stati membri tornasse in auge il principio di sussidiarietà: «se l'idea sussidiaria riappare in occasione dell'integrazione europea, è perché le istanze [...] temono di perdere una parte della loro autonomia»³⁶.

Tuttavia, quegli stessi Stati tanto gelosi delle proprie prerogative si dimostrano alquanto restii a concedere autonomia alle istanze loro sottoposte, come Regioni ed Enti locali. «Nulla di più umbratile di uno Stato nazionale. Accetterà di delegare una parte della sua libertà d'azione, ma a malincuore e, cosa che può apparire strana, a condizione che ciò non si dica»³⁷. Ma si batterà con accanimento per mantenere la più grande autonomia possibile»³⁸.

***Oggi l'Unione
assomiglia sempre
meno a quella
pensata dai Padri
e sempre più
ad «un impero»***

***L'idea sussidiaria
riappare perché
con l'integrazione
europea gli Stati
temono di perdere
parte della loro
autonomia.
Poi però gli stessi
Stati sono restii
a concedere
autonomia a Regioni
ed Enti locali***

33) *Ibi*, p. 80

34) *Ibi*, p. 79

35) Tringali M. (2003), in *Il principio...*, p. VI.

36) Millon-Delsol C. (2003), *Il principio...*, p. 80.

37) A titolo esemplificativo la Delsol cita il dibattito su Maastricht in occasione del quale le correnti nazionaliste, sapendo che una parte della sovranità era già stata ceduta, non tolleravano l'idea che ciò venisse reso pubblico.

38) Millon-Delsol C. (2003), *Il principio...*, pp. 80-84. Anche su questo punto la Delsol non perde occasione di bacchettare il suo Paese: «Il paradosso vuole che i francesi, per non citare altri popoli, incapaci di vivere senza la loro burocrazia e pronti a di-

«Se il principio della sussidiarietà spesso sfugge alla comprensione, è perché viene utilizzato senza far riferimento ai suoi fondamenti: il loro richiamo comporterebbe l'applicazione dell'idea in tutti i contesti e la spiegazione della sua necessità a livello europeo»

Chantal Delsol individua in questo atteggiamento la causa del fatto che il dibattito europeo sulla sussidiarietà non è accompagnato da alcun confronto sulla necessità di cambiare la politica interna. «Gli Stati sovrani europei non promuovono una politica ispirata al principio di sussidiarietà nei riguardi dei gruppi sociali, delle collettività locali, dei corpi intermedi che essi governano. Ma ricorrono al principio di sussidiarietà, di cui invocano in ambito europeo l'attuazione, soltanto perché la loro autorità è messa in discussione, senza d'altronde applicarlo nel loro paese. [...] Tutto ciò spiega perché l'attuale confronto sul principio di sussidiarietà è generico e spesso ignora le proprie aspettative. [...] Se il principio della sussidiarietà spesso sfugge alla comprensione, è perché viene utilizzato senza far riferimento ai suoi fondamenti: il loro richiamo comporterebbe l'applicazione dell'idea in tutti i contesti e la spiegazione della sua necessità a livello europeo»³⁹.

Da ultimo, un secondo "errore" in cui incappano gli Stati membri è quello di non essere sufficientemente attivi «per cui, molto spesso è proprio la pigrizia delle nazioni che organizza a piccoli passi il centralismo europeo»⁴⁰. Ciò che l'autrice non aggiunge è che "l'inattività" rimproverata agli Stati è sovente figlia di quella debolezza delle classi politiche, troppo impegnate ad assolvere alle richieste che giungono dall'Europa per pensare a progettare piani d'azione di lungo periodo.

In conclusione

La sussidiarietà non va concepita come una panacea per diversi mali o una formula magica di immediata e facile applicazione. Spesso è confusamente invocata senza che sia sufficientemente conosciuta nel suo contenuto e nella sua forma. Insomma, «non basta [...] brandire la sussidiarietà per risolvere i paradossi generati dalla costruzio-

fendere la loro tecnocrazia, si siano rivoltati contro questo modello non appena cominciava a trovare applicazione nel contesto europeo».

39) *Ibidem*.

40) *Ibidem*.

ne europea»⁴¹ o rispondere alla crisi degli Stati moderni a cui stiamo assistendo.

Tuttavia «una riflessione sui referenti originati da questa idea potrebbe consentirci di avanzare verso la soluzione dei nostri problemi»⁴².

Ed infatti è sempre più chiaro come i modelli di Stato a forte impronta accentratrice siano destinati a divenire spettatori e vittime di un fallimento interno: in quello che la Delsol chiama Stato-Provvidenza, «l'impoverimento generale dei [...] servizi rende insopportabile il paragone tra coloro che inevitabilmente dipendono da lui e coloro che possono permettersi il lusso di fare a meno dei suoi servizi»⁴³.

Quale strada resta dunque percorribile per tentare di alleggerire "l'esangue fornitore" di ciò che definiamo bene comune (scolarizzazione aperta a tutti, medicina di qualità offerta senza discriminazioni, ecc.) senza rinunciare a quegli stessi servizi? Il principio di sussidiarietà ci viene incontro suggerendo di affidare alle istanze inferiori e alla società quelle competenze di cui lo Stato deve essere necessariamente sollevato, pur senza che gli sia tolto il ruolo di rete di salvataggio dell'attore imprudente. Lo stesso discorso vale per l'Unione europea. Le vicende interne ai suoi Paesi membri dovrebbero indurla a riflettere e metterla in guardia rispetto all'ambizione di tramutarsi essa stessa in Stato, anzi "Sovra-Stato", centralizzatore. In gioco vi è, non ultima, la tutela della diversità, che è la ricchezza dell'Europa – e non solo – oltre ad esser stata il fattore del suo passato sviluppo. La storia insegna che nulla cresce nell'uniformità: sono le esperienze molteplici e degne di esempio a permettere il progresso.

Per "l'esangue fornitore" di bene comune, come per la stessa Unione europea, una riflessione sull'idea di sussidiarietà potrebbe essere di grande aiuto

In gioco vi è, non ultima, la tutela della diversità

41) *Ibi*, p. 99.

42) *Ibidem*.

43) *Ibi*, p. 101.